

**INTERVENTO CONCLUSIVO
DEL MINISTRO DELLA SOLIDARIETA' SOCIALE PAOLO FERRERO**

Volevo ringraziarvi per la partecipazione e scusarmi per alcune disfunzioni che ci sono state. A me è capitato alcune volte di dire, quando si discuteva delle deleghe a questo Ministero della Solidarietà Sociale che somigliavamo un po' ad una Proloco, non volevo offendere nessuno, ma certo forse a volte le Proloco funzionano meglio. Come sapete noi abbiamo una qualche ristrettezza finanziaria e logistica che non riscontro quando transito nei corridoi dei Ministeri dell'Economia o degli Interni. Comunque, aldilà di qualche disfunzione che c'è stata venerdì pomeriggio sulla distribuzione delle sale, sui posti a sedere, ieri a pranzo con qualche problema a mangiare, sul freddo delle sale per l'aria condizionata eccessiva – al di là di questi guai, non vorrei dimenticassimo un elemento: a questa Conferenza si sono registrate 2.182 persone. Noi ne aspettavamo 500-600 in meno e questo dà anche conto di qualche problema che c'è stato. Però siamo tutti ben contenti che c'è stata qualche disfunzione, perché se ci fossimo trovati con una sala un po' smagrita, l'effetto, tornando a casa, non sarebbe stato magnifico. E' positivo sapere che dopo alcuni anni in cui ci sono stati problemi nel rapporto con le istituzioni, ci sia questa voglia di partecipare e, mi pare di poter anche sottolineare, non una partecipazione come a volte si ha nei Congressi di Partito e cioè che quando parla il leader ci sono tutti e quando parla qualcun altro la sala è sostanzialmente vuota. Per quanto sono riuscito a girare, i Gruppi sono stati più partecipati delle Assemblee Plenarie o quanto le Assemblee Plenarie; c'è stata la volontà di discutere e di confrontarsi. Questo va assolutamente sottolineato, la grande partecipazione, non solo a registrarsi, è una partecipazione nella costruzione di un orientamento, nello scambio delle esperienze e nella grande ricchezza di contributi.

Mi dispiace che non tutti si siano accorti di questo, perché se uno guarda sia alcuni grandi mezzi di informazione, sia il servizio pubblico radiotelevisivo, non sempre c'è stata quella attenzione che forse ci meritiamo.

Su questo il professor Zamagni ci faceva una proposta che credo vada praticata: fare una lettera aperta a Petruccioli per chiedere conto almeno al servizio pubblico radiotelevisivo, di questo comportamento.

Non tutti i canali si sono comportati nello stesso modo, ma io credo vada segnalato. Va segnalato non solo per una questione di bottega, non solo per dire “noi eravamo qua e volevamo che lo diceste”, ma perché credo che c'è un problema più generale del sistema di informazione che va denunciato continuamente e con assiduità. C'è un'idea che fa notizia solo la cosa che spettacolarizza la situazione, mentre il volontariato per sua natura, nel 98% dei casi, agisce non in forma spettacolarizzata. E' quella lentezza e quella banalità del bene che non fa spettacolo. Quindi il volontariato non riesce mai ad entrare nel circuito dell'informazione perché se fai un gran guaio entri in questo circuito, se invece tutti i giorni fai una cosa ben fatta non entri. Io credo che questo va denunciato con forza anche perché in altri casi ci sono cose assolutamente noiosissime che invece hanno risalto. Non conosco nulla di più noioso dell'economia che invece la fa da padrona e tutti ne sono appassionati. C'è una costruzione mass-mediatica intorno agli indici economici come se fossero chissà cosa, quando invece se la gente sta un po' meglio o sta un po' peggio, questo non appare. La lettera va fatta per rimarcare questo fatto: non è possibile che si entri nel sistema informativo solo se si è fatto il salvataggio in condizioni estreme di una persona, che pure fa parte del lavoro volontario. Conosco gli amici del Soccorso Alpino, altri conoscono le Misericordie e non è possibile che faccia notizia solo quello e invece la normale straordinarietà che c'è nel volontariato non fa notizia.

L'altro ringraziamento che volevo fare è verso chi si è occupato e ha reso possibile questa Conferenza. E' un elenco abbastanza lungo perché va dall'Avvocato Rosanna Lizzi del Gabinetto

del Sindaco, al Dott. Attademo, la Dott.ssa Gualtieri della Regione Campania, la Provincia di Napoli, la Prefettura, la Questura, l'Autorità Portuale. Se mi è permesso le forze di Polizia e le forze dell'ordine che hanno operato qui in questi giorni, Il CSV Net, i Centri di Servizi di Padova, Forlì-Cesena, Ferrara, Cuneo, Torino, Domodossola e alcune imprese.

Avrete visto che abbiamo scelto di chiedere una sponsorizzazione per avere delle risorse: l'AirOne, l'Enel, Trenitalia, il Gruppo Illy, la Società Autostrade, il Gruppo Triumph e vorrei ringraziare anche in particolare la Direzione Generale del Volontariato, il Gabinetto del Ministero con i dirigenti e i funzionari che aiutano le due Sottosegretarie Franca Donaggio e Cristina De Luca e il sottoscritto, le traduttrici dei segni che hanno fatto questo grande lavoro. Vorrei ringraziare in particolare la Dott.ssa Polidori della Segreteria Tecnica dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato e la Dott.ssa Simona Rotondi; un ringraziamento personale a Maria Teresa Rosito, perché se non ci fosse stata lei credo che questa Conferenza non saremmo riusciti a farla.

Spero che nelle prossime settimane riusciremo a presentare un disegno di Legge che riconosca la lingua dei segni come lingua, cosa che non è ancora avvenuta in Italia, mentre è avvenuta in molti altri Paesi europei.

Detto questo, credo che una delle pratiche che bisogna imparare dal volontariato è il riconoscimento; per questo credo che sia giusto fare l'elenco, anche se incompleto, per segnalare chi ha reso possibile questa Conferenza.

Questo intervento non lo chiamerei di conclusioni, perché non credo nemmeno sia il ruolo che il Ministro deve avere, quello cioè di fare le conclusioni di un'Assemblea del Volontariato e non sul Volontariato. Prendetelo come un intervento che ha il privilegio di essere l'intervento finale in cui io provo a evidenziare alcune cose.

Il volontariato non è una cosa tra le altre, non è un settore, non è una linea di intervento. La crisi sociale che viviamo vede la necessità di questa gratuità. Senza il volontariato la società sarebbe molto peggiore e questo volontariato è buono in quanto è gratuito e non obbligatorio. C'è questo ossimoro, questo paradosso che però a me pare abbia attraversato la Conferenza, quello che alcuni grandi mezzi di comunicazione non hanno colto, è la necessità di valorizzare il ruolo sociale del volontariato. La positività di questo suo ruolo sociale sta nel tenere insieme necessità e gratuità. Giustamente ci viene indicato anche dai Gruppi di Lavoro che se questo è il punto fondamentale del volontariato, la politica che fa? Io credo di dover provare a dire alcune cose.

La prima questione è quella che citava Tiziano Treu nel suo intervento e cioè che c'è bisogno di contaminare altri comparti del modo in cui la politica si organizza. Lui parlava esplicitamente delle commissioni economiche dei due rami del Parlamento, io tenderei a dire il Ministero dell'Economia e delle Finanze, comunque i soggetti che decidono delle risorse. Questo è un punto assolutamente necessario e credo che non è solo un problema di cambiare delle leggi, ma di orientare delle politiche. Da questo punto di vista è da sottolineare la sintonia di questa riflessione con la riflessione che ha fatto il Presidente del Consiglio e cioè che della quota delle risorse aggiuntive che ci troviamo ad avere, una quota significativa - il Presidente del Consiglio ha parlato dei 2/3 - devono andare verso gli strati più deboli della popolazione e che questo non si deve tradurre unicamente in pur necessari trasferimenti monetari, ma si deve trasferire nel potenziamento della rete dei servizi. Questo è il primo impegno. Occorre potenziare il fondo delle politiche sociali, così come i fondi per il Servizio Civile - per poter permettere al SC di avviare quest'anno lo stesso numero di giovani dell'anno scorso - così come occorre rilanciare la Legge 328 nella sua essenza. Servono maggiori risorse per il sociale.

Secondo punto. Dal dibattito è emersa chiaramente la discussione sul federalismo. E' la stessa discussione della sussidiarietà. Se non si fissano dei livelli essenziali di assistenza per tutto il territorio nazionale, rischia di essere stravolta e cambiata di segno. Quella che era un'idea di maggior articolazione e maggiore capacità di arrivare nelle pieghe delle società attraverso uno Stato più decentrato, più articolato e attraverso una relazione maggiore tra lo Stato e le forme di protagonismo sociale, rischia di creare enormi disuguaglianze nel Paese e rischia di diventare lo

“scaricaggio”, da parte dello Stato sul mondo del volontariato e del Terzo Settore, delle proprie responsabilità. Quindi livelli essenziali di assistenza, cioè dei diritti esigibili certi per tutti i soggetti sul piano sociale nel nostro Paese. Quindi risorse, per costruire un sistema di diritti sociali certi.

Questi sono i due punti che per quanto riguarda il ruolo dello Stato nelle politiche sociali colgo come elementi chiari di richiesta.

Cerchiamo oltre a questo – che è moltissimo – di provare a fare altre cose che sono state più sotto traccia nella discussione della Conferenza. Se riusciremo banalmente a fare una legge sull’immigrazione che superi la legge, a mio parere incivile, che oggi gestisce questo fenomeno in Italia, sarebbe già un pezzo di lavoro utile.

A seguito di queste richieste che sono emerse vi segnalo che stiamo cercando come Ministero di provare a dare corpo ad una forma di visibilità di queste esigenze. In forma un po’ artigianale abbiamo provato a costruire un convegno che si intitola “Verso un bilancio sociale del Paese” e che prova a mettere insieme nella sede del CNEL una serie di esperti per dar corso a un’ idea semplicissima.

Nella vita pubblica italiana abbiamo una serie di momenti che sono costituiti dalle valutazioni di andamento dell’economia del Paese: c’è la relazione della Banca d’Italia, c’è il documento di programmazione economica e finanziaria. Io penso che dovremmo iniziare a costruire istituzionalmente un bilancio sociale del Paese. E penso che questo bilancio sociale non debba essere affidato solo a voi – cosa assolutamente necessaria - ma che in qualche modo lo Stato si ponga il problema di farlo; e questo dovrà entrare nella politica quanto c’entrano le variabili economiche perché altrimenti continuiamo a dire che l’economia non misura lo stato di benessere, che non necessariamente la crescita economica porta con sé un miglioramento del benessere sociale, ma poi questa affermazione ce la dimentichiamo il minuto dopo quando passiamo a prendere delle decisioni politiche. In questo senso la scelta di fare questo primo Convegno “Verso il bilancio del Paese” – diciamo verso perché siamo consapevoli che non siamo in grado di farlo oggi un bilancio sociale del Paese degno di questo nome – significa cominciare un percorso che servirà ad istituzionalizzare questo dato: la discussione sullo stato sociale del Paese deve avere la dignità della discussione che si ha sulle variabili economiche. Questo è il primo elemento, che per quanto mi riguarda, sento come risposta dovuta alla discussione di questi giorni.

Il secondo elemento sempre relativo allo Stato, riguarda le modifiche normative.

Negli interventi di stamattina e anche dei Gruppi sono emerse alcune riflessioni. E’ abbastanza diffusa l’idea che non bisogna fare una unica norma che tenga insieme tutto il cosiddetto Terzo Settore annegando le diversità che lo compongono. L’orientamento che emerge è che bisogna verificare le singole normative, è necessario costruire un quadro che porti a coerenza, togliendo le incongruenze che ci sono, che aggiorni rispetto alle novità che ci sono, che sul piano fiscale costruisca un quadro più coerente, che sistematizzi elementi che sono emersi nell’ultima parte – penso al 5 per mille. Mi pare che l’orientamento che emerge chiede di valorizzare le specificità di ogni singola parte in quadro unitario che sappia aggiornarsi. Mimmo Lucà, da buon torinese, parla di tagliando. Del resto non si convive con la Fiat per tanti anni se poi quando si deve parlare di verifica, non si dice di tagliando. Ecco fare un tagliando allargato alle varie leggi. Questa verifica normativa la dobbiamo fare avendo chiaro il quadro europeo. E’ stato citato stamattina da più parti che l’Europa non è per noi un problema di politica estera, l’Europa è per noi un problema di politica interna o se volete una risorsa di politica interna perché è chiaro che l’intreccio delle politiche e dell’aspetto normativo è fortissimo e quindi dobbiamo avere questa capacità di rivedere il complesso delle norme sul volontariato e quant’altro in quel contesto. Non possiamo fare una legge quadro e una normativa che sia fuori dal contesto europeo.

Il ruolo del Ministero, per quanto mi riguarda, è quello costituire un gruppo di lavoro, nell’ambito della ricostruzione dell’Osservatorio, che sia espressione delle realtà di volontariato in modo che ci sia una soggettività delle varie realtà che sia in grado di dialogare con il percorso di costruzione e modifica delle leggi. Lo dico perché penso che la cosa peggiore che potrebbe capitare è che qui discutiamo tanto e poi ogni associazione deve andare a discutere singolarmente con quel

parlamentare, quel senatore, quel gruppo e alla fine viene fuori una cosa non molto positiva. Avendo il Ministero la titolarità, è opportuno che presso il Ministero si costituisca un gruppo espressione delle associazioni di volontariato, sia di quelle più grandi, sia una rappresentanza di quelle più piccole, per avere un melange opportuno e che questo gruppo sia in grado di interagire positivamente con chi ha la facoltà di legiferare e cioè con la Camera e il Senato.

So bene che il volontariato tocca tanti Ministeri. E' del tutto evidente che la Scuola, piuttosto che gli Esteri o la Salute, hanno superfici di contatto e di volontariato. La specificità del Ministero della Solidarietà Sociale è quella di avere il compito istituzionale di valorizzare il ruolo sociale del volontariato a prescindere dal settore. C'è bisogno di un punto in cui dentro l'apparato di Governo, questo elemento sociale sia istituzionalmente riconosciuto. Per questo ci sono gli Osservatori. Credo che questa dialettica feconda vada fatta valere e che vada sottolineata e valorizzata l'idea che le Consulte, gli Osservatori acquistino un maggiore elemento di soggettività e di protagonismo. Non devono essere il puro strumento del Ministro per decidere cosa fare. Ci deve essere una dialettica, questo non mi preoccupa. Mi preme che le soggettività che emergono dalla società siano in grado di dire la loro perché penso che una dialettica è positiva quando si costruisce tra la società che è in grado di esprimersi e la politica che è obbligata a dialogare con la società. Rispetto al percorso di modifica della Legge il fare un gruppo di lavoro presso il Ministero – espressione delle associazioni – può essere una strada per avere un punto che eviti la frantumazione o eviti di andare ad ognuno a discutere per conto suo. Sul piano della modifica normativa, c'è da modificare la normativa sul Servizio Civile, nel senso che chiedevano i ragazzi nell'ultimo intervento. Sul fatto cioè che possa fare il Servizio Civile anche un ragazzo o una ragazza che è entrata nel circuito penale, o chi non ha il diploma e direi anche i ragazzi immigrati che stanno qui da anni e che però non sono cittadini italiani. Se le politiche che vogliamo fare sono di inclusione sociale, allora dobbiamo farlo su tutti i piani.

Un altro punto che è venuto fuori, è un punto non univoco nella discussione. Ad esempio io ho sostenuto in relazione che il volontariato deve essere molto più produttore di relazioni sociali che non di servizi. Mi è del tutto chiaro che questa distinzione che ho operato in modo molto netta, è molto più sfumata nella realtà e che ci sono tutta una serie di associazioni di volontariato che producono servizi. Io proporrei una riflessione ulteriore. La discussione c'è stata nei gruppi, forse anche questa è una modalità propria del volontariato, non emerge come emergerebbe nella politica, come forme di contrapposizione, ma emerge come segnalazione di specificità.

Bisognerebbe tentare come linea di tendenza, come vocazione del volontariato, di andare più verso la costruzione di relazioni sociali che non verso la produzione di servizi. Altri strumenti di economia sociale sono più congrui alla produzione di servizi, come ad esempio l'impresa sociale. Questo non vuol dire che nell'impresa sociale non ci possa essere il volontariato. Questo vorrei che fosse chiaro. C'è un problema di vocazione. Vi proporrei di tenere come linea di tendenza di essere produttori e costruttori di società, più che produttori di servizi. Lo dico sapendo che si tratta di invertire una tendenza. Questa è una scelta politica ovviamente perché è chiaro che quando il Governo Berlusconi ha scelto di dimezzare il fondo delle politiche sociali e di fare il 5 per mille, lo ha fatto in una direzione in cui emerge che lo Stato si ritrae dalla produzione di servizi e dà risorse al mondo del volontariato affinché lui produca i servizi. Qui io vi propongo una scelta diversa e cioè che lo Stato potenzi le risorse per produrre servizi. Questi servizi poi saranno prodotti in parte direttamente dallo Stato, in parte dal privato sociale. Non entro qui nelle forme di gestione, ma vi propongo uno schema in cui lo Stato sia garante dei diritti sociali delle persone e che il volontariato abbia la sua vocazione più sul versante della produzione di relazioni sociali, di tessitura sociale, che non sulla produzione di servizi.

Questo ve lo propongo come linea di tendenza, sapendo che oggi il panorama è articolato all'interno del mondo del volontariato. Questo vuol dire che il volontariato deve essere più esterno al sistema di Welfare? La mia idea è che si tratta di riuscire a non fare le stesse cose che dovrebbe fare lo Stato, ma invece di riuscire a praticare una riforma dello stato sociale. Il volontariato ha una capacità di individuare i bisogni e di innovazione perché la pratica della relazione rende molto più

sensibili, innovativi e capaci. Questo deve entrare di più di come è oggi, dentro la programmazione, dentro la costruzione dei Piani di Zona. Su questo c'è un problema di battaglia politica: non sempre a livello locale la costruzione dei Piani di Zona viene fatta sapendo valorizzare l'apporto del volontariato. Questo va rivendicato, se non altro per un atto di intelligenza. Si pagano fior di miliardi per fare i sondaggi di opinione e invece ci sono terminali sociali gratis, diffusi e il buon senso vuole che quei terminali sociali partecipino alla definizione.

Un altro punto assolutamente poco sviluppato oggi in Italia è il tema che io chiamo del "controllo sociale" o se volete del controllo da parte degli utenti e dei cittadini su come i servizi vengono dati. Abbiamo una funzione di programmazione, una funzione di gestione, ma bisognerebbe che ci fosse anche una funzione di controllo che non può essere solo economico. Ci vuole anche il controllo sociale per sapere se il servizio che dai è effettivamente il più efficace per la soddisfazione dei bisogni. Vedo il ruolo enorme del volontariato e in generale dell'associazionismo, della capacità di produrre un controllo sul tipo di servizio che viene erogato. Rischiamo di avere una razionalità puramente economica e interna alla forma di organizzazione dei servizi, ma non una razionalità rispetto al bisogno che devi soddisfare. Il valorizzare questi due elementi - la capacità di partecipare nella progettazione dei servizi, l'individuare i bisogni sociali e la capacità di costruire forme di controllo sociale - è un enorme lavoro di riforma del Welfare su cui il contributo che voi potete dare, non lo può fare nessun altro. Valorizzerei questo piuttosto che non mettersi a fare le stesse cose che può fare una cooperativa sociale. Non minore relazione, ma individuare quale sono le strade attraverso cui lo sviluppo della partecipazione e del volontariato possono dare un contributo per "obbligare" lo stato sociale ad essere più sociale, per rispondere effettivamente ai bisogni di cui si deve occupare e non solo a logiche più interne o solo a logiche economiche.

Un altro terreno su cui si è discusso è quello del rapporto lavoro-volontariato. E' stato detto più volte che il volontariato è la gratuità dell'impegno. E' cosa diversa dal lavoro. Qualche Gruppo è sceso nel dettaglio di cosa vuol dire. Anche in questo caso partiamo da una realtà che invece è più variegata. Anche questa volta vi propongo come obiettivo a cui tendere quello che definirei come un ritorno ai valori delle origini del volontariato nella loro dimensione più genuina. Quella cioè del volontariato come gratuità sapendo che oggi è più complesso praticare questa linea.

Il lavoro è quella cosa che ti serve per avere i mezzi per vivere; il volontariato è quella attività che fai nel tempo libero e che doni agli altri, senza retribuzione.

Occorre assumere questo come orizzonte verso cui andare, sapendo che oggi abbiamo condizioni più contraddittorie; questo vuol dire che il lavoro volontario non deve avere nessuna ricaduta nella sua valorizzazione sociale e anche sul lavoro in senso stretto? Penso che questa ricaduta ci debba essere nel senso che già avviene per alcune situazioni di volontariato. Cito sempre il Soccorso Alpino dove per esempio sono previsti permessi dal lavoro, come è giusto che sia. Questo va esteso e penso che in qualche modo un modello già lo abbiamo. Negli anni 70, nelle fasi migliori del movimento operaio, il movimento sindacale inventò le 150 ore. Venne individuata la necessità e l'utilità sociale del fatto che i lavoratori conseguissero il titolo della scuola dell'obbligo e poi proseguissero anche oltre andando all'Università. La percezione che lo studio dei lavoratori costituisse elemento di utilità sociale - a prescindere che la loro mansione glielo richiedesse - fece inserire nei contratti la norma che se il lavoratore faceva un certo numero di ore (che dovevano essere almeno il doppio) aveva diritto fino a 150 ore retribuite per poter dedicarsi allo studio. Questo modello lo dovremmo proporre per il volontariato e cioè che il riconoscimento - tenendo distinto il lavoro dal volontariato - del valore sociale del volontariato deve avere un riconoscimento anche sul terreno della produzione dei beni e sull'economia in generale. Questa può essere un pista. Mi è chiaro che non sarà semplice. Un'apertura su una discussione culturale nel Paese, sul fatto che il riconoscimento del valore sociale del volontariato passa anche "retroagendo" sul lavoro. Quindi diciamo no al costruire una zona grigia tra il lavoro e il volontariato che è la madre della precarizzazione del lavoro e invece diciamo sì al riconoscimento sociale del volontariato e a farlo retroagire sul proprio lavoro. Questa è una discussione che vale la pena riaprire anche nell'ambito di discussione della revisione della Legge 266.

Sulla questione degli anziani ho sentito le critiche fatte alla mia idea di dar vita ad un Servizio Civile. Segnalo che se abbiamo il problema della valorizzazione del ruolo sociale del volontariato, abbiamo anche il problema della valorizzazione del ruolo sociale degli anziani. La deriva economicista, che in questi 20 anni ha prodotto molti danni, fa sì che noi tendiamo a parlare degli anziani come costo perché il fatto che l'età media si è allungata è una benedizione, ma è anche un costo. Si rischia quindi di parlarne soprattutto sul versante del costo. Ognuno ha le sue posizioni politiche sulle pensioni e non voglio usare questa sede per discutere di altri temi, ma penso che ci sia un problema di riconoscimento del fatto che la terza età non è solo una conquista individuale, ma è una possibilità per la società e che questa possibilità andrebbe valorizzata. Altrimenti rischiamo di vedere l'allungamento della vita media come un fatto positivo individualmente, ma solo come un costo collettivamente. C'è una fase della vita in cui è prioritario l'elemento della formazione e della costruzione di sé come individuo che corrisponde all'infanzia e all'adolescenza; c'è una fase della vita in cui si lavora e si partecipa alla costruzione della ricchezza in termini materiali. Ci può essere una fase della vita in cui la saggezza accumulata negli anni venga finalizzata alla costruzione di relazioni sociali significative. Forse questa è proprio la vocazione per la terza età. Quando parlo di Servizio Civile per gli anziani penso che la pensione va garantita e deve essere decante per tutti a prescindere dal lavoro volontario o meno che fanno, ma poi bisognerà trovare le forme simboliche per dire che la terza età non è solo un costo per la società, ma è un'occasione che abbiamo. Tutto il lavoro volontario degli anziani acquista una rilevanza simbolica, va costruita nella sua visibilità simbolica. Bisogna valorizzare il ruolo sociale del volontariato essendo capaci di valorizzare il ruolo sociale che la terza età può avere in questa società. Altrimenti saremo una società incapace di elaborare le sue conquiste. La terza età è una conquista. Siamo incapaci di inglobare nell'autopercezione sociale un elemento che indica una grande civiltà. Da questo punto di vista la terza età può essere l'età per la costruzione delle relazioni sociali tra le generazioni, per elogiare la lentezza come modalità di costruzione della società. In questo senso parlo di Servizio Civile per gli anziani, non per segmentare il volontariato, ma per trovare le forme per valorizzare, anche simbolicamente, quello che abbiamo.

Altro nodo di discussione: il denaro. Il problema è quello di rendere trasparenti i modi in cui arrivano le risorse e in cui sono gestite; non di aumentare grandemente la quantità delle risorse per il volontariato. Penso che dobbiamo rendere il 5 per mille stabile, pieno e sicuro e che diventi accessibile facilmente per le grandi come per le piccole associazioni; questo può diventare un buon modo per avere delle forme di finanziamento. C'è stata una buona discussione su Centri di Servizi, Coge, sul controllo. Bisogna lavorare per rendere il più trasparente possibile tutte le attività delle Fondazioni. Forse bisognerà ragionare anche su come rendere più semplici delle procedure di raccolta nelle comunità locali in modo che non ci sia tanta burocrazia. Bisognerà trovare dei modi in cui la raccolta di fondi venga resa più semplice anche se il problema è complicato.

Una cosa che va evitata e anche in questo caso va inteso come linea di tendenza, è che voi diventiate clienti di pezzi dello Stato. Vale per il Comune, la Provincia, la Regione e il Ministero. C'è una norma in Finanziaria che considero aberrante e che mi riguarda: il 5 per mille del 5 per mille va in parte all'Agenzia delle Onlus e in parte agli Organismi di rappresentanza del Terzo Settore – in sostanza al Forum del Terzo Settore - e la ripartizione tra queste due entità la decide il Ministro della Solidarietà Sociale, con proprio decreto. Il 5 per mille del 5 per mille corrisponde ad 1.250.000 euro, cioè 2 miliardi e mezzo delle vecchie lire. Il fatto che ad un Ministro della Repubblica venga affidato il compito di decidere se il Forum del Terzo Settore abbia i soldi o meno, è un'aberrazione perché vuol dire che sarà difficile per i dirigenti del Forum del Terzo Settore polemizzare fortemente con il Ministro. Questo non va bene. Bisogna garantire delle modalità di finanziamento indipendenti, perché si riconosce il valore sociale del Terzo Settore e del Volontariato; queste devono essere indipendenti dalla politica perché altrimenti si crea un meccanismo assurdo. Io non voglio avere questo potere perché è corruttivo del 3° settore. Bisogna fare molta attenzione da entrambe le parti. Dalla parte di chi ha responsabilità politiche e dalla parte di chi sta nel mondo del Terzo Settore e del Volontariato. Il problema di come vengono erogati i

soldi in cambio di cosa, è decisivo per mantenere la vostra autonomia. La vostra possibilità di essere “sovrani”, di decidere a casa vostra. Altrimenti non decidete più voi.

Il bilanciamento dei poteri è una cosa seria nella società, come dentro l'organizzazione dello Stato. Per concludere, mi pare che il ruolo dei Centri di Servizio per il Volontariato sul versante della formazione e dell'informazione debba essere esaltato. Lo dico perché nella discussione ieri mattina al Teatro dove c'erano i giovani, emergeva che nella loro esperienza non avevano mai incontrato associazioni di volontariato. Penso che questo sia un problema. In un mondo tutto frantumato non è detto che un giovane di 15 o 20 anni incontri un'associazione di volontariato sul suo percorso e quindi non è detto che se lui non fa volontariato è perché non lo vuole fare. Forse non ha incontrato, non ha avuto dei luoghi. Si potrebbe pensare ad una giornata in cui le Associazioni di volontariato vadano nelle scuole per far conoscere il volontariato. I Centri di Servizio potrebbero produrre materiale destinato agli studenti, cioè destinato a quelle fasce di età, con un linguaggio appropriato e che lo si generalizzi. Bisogna generalizzare le buone pratiche.

Sulla partecipazione c'è stata qualche critica, che ritengo fondata, e cioè sul percorso non enormemente partecipativo che ha portato a questa Conferenza. Questa carenza di partecipazione è in primo luogo mia responsabilità, ma per fortuna non ha impedito che questa fosse una grande Conferenza. Vi propongo di usare proprio il fatto che la Conferenza è andata bene e di rovesciare il percorso. Perché non fare in autunno delle Assemblee regionali del volontariato? Forse a partire dal fatto che c'è stata una discussione larga e che ci sarà un percorso che comincia sulle leggi, in autunno si può fare questo passaggio che invece di essere avvenuto prima della Conferenza di oggi, avviene dopo. Può essere un modo per discutere di una serie di idee che emerse da questa Conferenza.

Da ultimo riprendo alcune cose dette da Marco Revelli. Marco ci segnalava che quando si produce rete si allarga la partecipazione e quando si costruisce rappresentanza si produce piramide. Ci diceva inoltre che, banalmente, il sesso femminile viene in larga parte escluso dalla piramide. Voglio semplicemente dire che quando si discute del valore politico del volontariato bisognerebbe avere più inventiva e non pensare di ripercorrere esattamente i percorsi fatti dalla politica copiando le forme della rappresentanza. A mio parere se c'è un livello del fare e c'è un livello della rappresentanza politico-istituzionale, c'è anche un livello della costruzione dell'universo simbolico, che per il volontariato è importantissimo. Quando parliamo di valore sociale del volontariato, parliamo di che cosa comunichi all'esterno, di cosa capisce la società, di cosa fanno i volontari. E' una comunicazione di senso, di valore. Ragioniamo sul fatto che il valore politico del volontariato non sta tanto nelle modalità di rappresentanza nel suo riconoscimento sul piano della rappresentanza, ma nella capacità di coniugare il senso di questo valore sociale forte e la rete che si crea, cioè l'esperienza. In qualche modo forse si deve saltare il livello intermedio (quello della rappresentanza), intervenendo così sulla politica a partire da una egemonia sui valori comuni la politica si deve confrontare. Non perché contratti dentro la politica. Il punto è di obbligare la politica ad ascoltare il mondo del volontariato. Citavo prima i Piani di Zona per fare un esempio, ma vale in altri casi. Bisogna obbligare la politica a dover per forza assumere il punto di vista del volontariato e a valorizzarlo. La capacità non è il fare lobby, ma è l'essere capace di interpretare sul serio i valori sociali più larghi, che obblighino la politica a cambiare la propria agenda perché altrimenti non riesce più a parlare.

Grazie e buon ritorno a casa.